

giornata bibliografia; sarebbe forse da aggiungere a p. 46, nota 21, l'interpretazione della raffigurazione delle « finestre » sul corpo principale del monumento, che sarebbero invece, secondo G. TABARRONI, art. cit. *ibid.*, p. 45, nota 11, elementi caratteristici costitutivi della muratura.

Sulla questione della statua, egli concorda con l'opinione del Fraser e dello Chamoux che pensavano ad un'originaria immagine di Zeus Soter, a cui il faro sarebbe stato dedicato. In seguito la dedica sarebbe stata estesa alle divinità protettrici della navigazione, come appare dall'epigramma di Posidippo, quale è citato da Strabone e Luciano. Tale interpretazione fornisce all'autore un valido supporto per spiegare le altre due figure che compaiono sull'intaglio.

La figura di sinistra è chiaramente identificata con Iside Pharia per la presenza della vela e del sistro; il personaggio di destra, nudo, barbuto, di profilo, con tridente e delfino ed il piede appoggiato ad un cippo di ormeggio, sarebbe invece un Poseidon portuale, o forse un Sarapis assimilato a Poseidon, già noto da altre rappresentazioni alessandrine. A proposito dell'iconografia di Iside con la vela va ricordato il recente contributo di C. BERARD, *Modes de formation et modes de lecture des images divines: Aphrodite et Isis à la voile*, « Εἰδωλοποιία. Actes du Colloque sur les problèmes de l'image dans le monde méditerranéen classique », Roma 1985, pp. 163-171.

L'autore esclude che si abbia a che fare con la rappresentazione di statue di culto situate nei pressi del faro e propone, più ragionevolmente, che si tratti di un'associazione tematica di elementi di salvaguardia dei naviganti; *souvenir* artistico di Alessandria dunque, ma soprattutto amuleto destinato a scongiurare i pericoli del mare, e che poteva acquisire, in un contesto di fermento religioso e spirituale, valore di metafora ultraterrena e cioè l'arrivo in porto dell'anima e la fine dei tormenti dell'esistenza.

La pubblicazione è corredata da tavole con foto e disegno dell'oggetto ingrandito e altre raffigurazioni del faro; in appendice un prospetto cronologico della storia del monumento completa questo lavoro che, pur nella dovuta brevità e stringatezza, presenta un'accurata messa a punto delle questioni principali ed è ricco di spunti stimolanti.

CARLA SALVATERRA

TABO I, par CHARLES MAYSTRE avec la collaboration de A. ARNOLD, CH. BONNET, A. LORENCEAU, BR. MÜHLETHALER, Georg Ed., Genève 1986, pp. 78, figg. 45, Tavv. IV.

Il volume illustra il pezzo di maggior pregio rinvenuto nel corso delle nove campagne di scavo condotte a Tabo, nell'isola d'Argo in Sudan, fra il 1965 e il 1974 dalla Mission archéologique de la Fondation Henry M. Blackmer et du Centre d'études orientales de l'Université de Genève, sotto la direzione di Charles Maystre.

Si tratta di una statua bronzea (circa 0,50 m), unica nel suo genere, di un re meroitico rinvenuta il 10-1-1974 nel primo cortile peristilo del tempio, dedicato ad Ammon ed eretto nella XXV dinastia, dove era stata sepolta per

motivi politici o religiosi. Il suo ritrovamento è stato di grande importanza per il fatto che fino ad allora non si era mai ritrovata una statua di un sovrano del Sudan meroitico o di un faraone della Bassa Epoca di tale fattura. Transportata temporaneamente a Zurigo al Laboratoire de recherches du Musée national suisse per essere restaurata e studiata, oggi è situata davanti al museo nazionale di Khartoum. Dalle accurate analisi radiografiche e chimiche si è rilevato come la statua bronzea abbia un nucleo interno di sabbia armato da uno scheletro di ferro, da ciò si è potuti risalire alla tecnica di costruzione che appare essere quella « a cera persa ». Inoltre la statua presenta un rivestimento, oggi parziale, di stucco ornamentale con scaglie d'oro ed alcuni frammenti cromatici; gli occhi poi in pasta blu d'Egitto e vetro opalino.

Da un'analisi metodica particolareggiata degli elementi visibili della statua, quali le parti somatiche, l'abbigliamento, le insegne, gli ornamenti ed altro, si è giunti a formulare delle ipotesi circa la sua datazione, che si collocherebbe fra il 235 a.C. ed il 170 a.C.; il re raffigurato, forse Arnekhamani (235-228 a.C.); il luogo della sua fabbricazione, il Sudan, e l'origine dello scultore, probabilmente un greco d'Egitto.

La trattazione, corredata da diverse figure e fotografie, è di grande chiarezza anche nelle parti più tecniche per cui diviene una lettura piacevole, oltre che interessante, anche per chi non è specialista di archeologia sudanese.

LOISA CASARICO

TYCHE. *Beiträge zur Alten Geschichte, Papyrologie und Epigraphic* herausgegeben von GERHARD DOBESCH, HERMANN HARRAUER, PETER SIEWERT und EKKEHARD WEBER, Band 1 (1986), Verlag Adolph Holzhausen Nfg., Wien.

Questo primo volume di una nuova rivista, che accogliamo con viva simpatia, come valido contributo per l'incremento dei nostri studi, si presenta in maniera promettente sia per la varietà ben assortita del contenuto, sia per la qualità dei singoli articoli. Mi limito in questa sede a segnalare quelli interessanti la Papirologia: un nutrito manipolo di 12 contributi, più uno di Papirologia ercolanese.

Pubblicano inediti: G. BASTIANINI (una petizione riguardante un vigneto danneggiato dalla corrente del Nilo, 214-217^v P.Lond. III 934); M. DIETHART (tre papiri di Vienna: liste di età bizantina con qualche vocabolo finora non attestato); J. GASCOU (documenti di contabilità fiscale ermopolita del VII^v in., che costituiscono una specie di introduzione all'edizione, che il Gascou sta preparando, di un voluminoso codice fiscale ermopolita, P.Sorb. 2227); R. PINTAUDI e J. D. THOMAS (una lettera indirizzata ad un Agapetos banchiere, con curiose notizie circa una controversia con il vescovo locale per una costruzione; è un P.Laur. del VI-VII^v); P. J. SIJPESTEIJN (sei papiri della Michigan Collection: una dichiarazione riguardante le spese di un tempio, del 111^v; una cessione di terreno catecico dell'età di Antonino Pio, due liste di pagamenti e una lista di persone, del II-III^v; una petizione al *defensor civitatis* del IV^v);